

Jean-Jacques Rousseau

Confessioni

traduzione e note di FELICE FILIPPINI

VOLUME SECONDO

Biblioteca Universale Rizzoli

pescarne qualcuna grande e bella che desse il coraggio di sopportare quel penoso lavoro. Io stesso l'avrei spesso abbandonato se avessi potuto onestamente disdirmi; ma, ricevendo i manoscritti dell'abate, che mi vennero consegnati da suo nipote, il conte de Saint-Pierre, su incitamento di Saint-Lambert, mi ero in un certo senso impegnato a farne uso, e bisognava o restituirli o cercar di trarne partito. Con quest'ultima intenzione avevo portato quei manoscritti all'Ermitage, ed era quella la prima opera cui contavo di dedicare il tempo libero.

Ne meditavo una terza, il cui piano m'era stato suggerito da osservazioni condotte su me stesso, e mi sentivo tanto maggior coraggio d'iniziarla in quanto avevo qualche ragione di sperar di trarne un libro veramente utile al prossimo, addirittura uno dei più utili che gli si sarebbe potuto offrire, se l'esecuzione avesse degnamente corrisposto alla prima idea. Si è rilevato come la maggior parte degli uomini siano sovente, nel corso della vita, dissimili da se stessi, e sembrino trasformarsi in persone assolutamente diverse. Non certo per stabilire una verità così nota volevo scrivere un libro: miravo a uno scopo più nuovo e anche più importante, di cercare cioè i motivi di tali variazioni, e di dedicarmi a quelle che dipendono da noi, per rivelare come noi stessi possiamo indirizzarle per renderci migliori e più sicuri di noi. Poiché, senza tema di contraddizioni, è più difficile all'uomo onesto resistere a desideri già formulati e definiti, che non prevenire, cambiare o modificare quegli stessi desideri alla loro sorgente quando fosse in grado di risalirvi. Un uomo tentato resiste una volta perché è forte, e soccombe la seconda perché è debole; se fosse rimasto simile a prima, non sarebbe caduto.

Scrutando dentro di me e cercando negli altri da che provenissero quei diversi modi d'essere, trovai che dipendevano in gran parte dall'impressione anteriore degli oggetti esterni, e che, modificati senza fine dai sensi e dagli organi, senza dar modo di avvedercene portavano nelle nostre idee, nei sentimenti, nelle azioni medesime l'effetto di quelle modifiche. Le sorprendenti e copiose osservazioni che avevo raccolto stavano al disopra di qualunque polemica e, grazie al loro fondamento fisico, mi sembravano atte a fornire un regime esteriore che, variato a seconda delle circostanze, potesse porre o man-

tenere l'anima nello stato più favorevole alla virtù. Quante cadute si risparmierebbero alla ragione, quanti vizi verrebbero troncati sul nascere, se si sapesse costringere l'economia animale a favorir l'ordine morale ch'essa turba così di frequente! I climi, le stagioni, i suoni, i colori, l'oscurità, la luce, gli elementi, i cibi, il rumore, il silenzio, il moto, il riposo tutto agisce sulla nostra macchina e sulla nostra anima; di conseguenza tutto ci offre mille possibilità quasi sicure per governare sin dall'origine i sentimenti dai quali ci lasciamo dominare. Tale era l'idea fondamentale di cui avevo già svolto l'abbozzo sulla carta e da cui speravo un effetto tanto più sicuro sui bennati, che, amando sinceramente la virtù, diffidano delle proprie debolezze, in quanto mi pareva facile poterne trarre un libro sì gradevole al lettore come lo era all'autore. Tuttavia ho lavorato ben poco a quell'opera, che era intitolata *La Morale sensitiva, o il Materialismo del saggio*. Le distrazioni di cui si sapranno in breve le cause m'impedirono di occuparmene, e anche si conoscerà quale fu la sorte del mio abbozzo, che somiglia alla mia più di quanto non appaia.

Oltre a ciò, meditavo da qualche tempo un sistema educativo di cui la signora de Chenonceaux, allarmata da quello adottato dal marito per il figlio, m'aveva pregato d'occuparmi. L'autorità dell'amicizia faceva sì che quell'argomento, sebbene in sé meno di mio gusto, mi stesse a cuore più di tutti gli altri. Cosicché, di tutti i temi di cui ho parlato sin qua, questo è il solo che abbia svolto appieno¹⁰. Ciò che m'ero proposto, lavorandoci, meritava, sembra, un altro destino per il suo autore; ma non anticipiamo qui su questo triste argomento, ché sarò anche troppo costretto a parlarne nel proseguimento di questo racconto.

Tutti quei vari progetti m'offrivano temi di meditazione per le mie passeggiate: ché, come credo di aver detto, non posso meditare che camminando; non appena mi fermo smetto di pensare, la mia testa non procede che coi miei piedi. Avevo però preso la precauzione di provvedermi d'un lavoro di studio per i giorni di pioggia: era il *Dizionario musicale* i cui elementi sparsi, mutilati, informi, mi costringevano a riprender l'opera quasi dal principio. Portavo con me qualche libro di cui avevo bisogno a quell'intento; avevo trascorso due mesi a far la